



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



CAMMINI GIUBILARI SINODALI

“UNA CARITÀ SOCIALE E POLITICA”

Ottavo ed ultimo incontro sui grandi temi dell'Enciclica Fratelli tutti in vista del Giubileo del 2025

Report dei gruppi di dialogo

GRUPPO N. 1

a cura di Paolo Bonini (Ricercatore di Diritto Costituzionale)

Il tema della partecipazione sociale e politica è stato al centro delle riflessioni del gruppo n. 1.

Una prima riflessione si è concentrata sull'analisi della situazione sociale attuale, concentrandosi sulle cause di quella che è stata definita una “debolezza” o “frammentazione sociale”. In altri termini, i lavori sono stati avviati tenendo al centro il concetto di “comunità”, sociale, politica, nazionale e tendendo di verificarne la fisionomia.

È emerso un quadro di incertezza, che evidenzia molte “difficoltà sociali” (il lavoro, la famiglia) che riflettono quelle di tipo internazionale (come la “guerra”). In questa prospettiva qualcuno ha sottolineato l'esigenza di “riconoscere l'autorità di un ente politico”, nel senso che adesso “manca la legittimazione di una autorità sovrana, una sede” di mediazione [Domenico La Rana, Telefono amico italia]. Sempre nell'ambito dell'analisi delle criticità, emerge anche la “mancanza di un dialogo per la pace” sociale e internazionale [Maria Concetta Potenza, Comunità di Sant'Egidio], su cui la religione può dare un grande contributo.

Più nello specifico, si riscontra una certa “fatica del mediare, nel senso che la nostra società si caratterizza per la presenza di un pensiero funzionale” nel senso che invece di “programmare, non si dedica tempo al pensiero, alla formazione, si pensa sempre a come trovare risorse”, manca la “rappresentanza”; si tratta, in fondo, di una “questione antropologica” su cui è possibile che “le università giochino un ruolo” per “leggere le visioni, il tempo” attuale [Gabriella Galli, Confcommercio].

La riflessione si è quindi gradualmente spostata sulla proposta per rigenerare la partecipazione.

Si è parlato della necessità di un “agire personale e collettivo, perché la società non sia disgregata” e quindi della “formazione e della educazione come ricomposizione della violenza che emerge nelle relazioni” [Andrea Catizzone, MIUR e avvocato]. In un certo senso, si percepisce “l'obbligo di far vivere la speranza” e questo è possibile nel “dialogo” per contrastare la “perdita di speranza e il disagio” [Tommaso Pescolido] che si avverte.



Constatando che “se è cresciuta la diseguaglianza, è per il fallimento della cooperazione internazionale” e sarebbe necessario comprendere “su quali basi è possibile ricostruirla”, è utile comprendere “cosa significhi partecipazione” oggi e soprattutto “nel contesto digitale”: in questo senso, “la fraternità non è un elemento astratto” e soprattutto nel contesto della “formazione e dell’educazione” può giocare un ruolo; è forse necessario ricostruire una “struttura di premi e riconoscimenti sociali” [Francesco La Camera, Agenzia Rinnovabili].

Di fronte a questioni e obiettivi di così grande respiro non si è perso di vista il metodo di queste trasformazioni, che secondo alcuni richiede necessariamente “un cambiamento personale”, in quanto la vera necessità sociale in grado di muovere l’intero sistema è il “bisogno di relazioni e di ricostruirle” per riportare anche a valle, cioè nel sistema istituzionale, “chiarezza e coerenza” per superare un certo “senso di finzione istituzionale” [Samantha Palombo, ANCI].

I lavori quindi si concentrano sulla necessità del “dialogo” come strumento principale per impostare una rigenerazione sociale e politica, anche sulla base di esperienze personali e professionali, in quanto unico strumento che consente di modellare il “linguaggio” per trovare “conoscenza e codice comune” tra persone e realtà differenti [Chiara Mambelli, ABI].

Su questo uno spunto è offerto dall’esperienza delle cooperative sociali, strumento che riesce a dare “un motivo sociale a chi vuole partecipare, investendo in un modello” che consente di perseguire diversi tipi di “profitti” insieme e orientati ad un superiore scopo positivo, “conciliando il grande mondo imprenditoriale e la realtà sociale” [Paolo Grosso, Cooperativa sociale di Udine].

Il dialogo, dunque, che però comporta una riflessione sullo stile del dialogo. Osservando l’esperienza della scrittura dei dialoghi nelle arti drammaturgiche, infatti, emerge la consapevolezza che vi sono “dialoghi non adattabili” che oggi “si prediligono dialoghi assertivi” e bisogna calibrare bene il rapporto tra testo e “audience” [Carla, autrice cinematografica]. Questo punto di vista mette luce ancora sulla formazione: si educa al dialogo? Chi educa al dialogo? Si tratta di questioni che ancora una volta evidenziano l’importanza di un metodo e di un codice condivisi.

Emerge quindi la “crisi dei corpi intermedi” [Tina, settore cinema], la necessità di riflettere sul “ruolo della famiglia come elemento più importante” per una mediazione sociale, per restituire il senso dell’autorità e il rispetto delle diversità [Sr. Maria Do Cèu Machado]. In effetti, si nota anche che “l’autorità non è riconosciuta perché non c’è condivisione di valori e quindi accettazione” di sé e degli altri [Brund].

In sintesi, quindi, si desiderava proporre una riflessione sulle metodologie di dialogo nella partecipazione. La domanda di fondo del gruppo atteneva al metodo, al come, fosse possibile educare al dialogo e alla partecipazione, per rigenerare i processi di partecipazione, anche nel contesto digitale e internazionale. Su quali basi e con quali strumenti sia possibile attivare forme di partecipazione sociale e politico.



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 2

a cura di **Ilaria Catastini (Direttore Generale – Fondazione MAIRE)**

Il nostro gruppo è partito dall'analisi del concetto del dialogo costruttivo. Come si costruisce un dialogo costruttivo? Come si educano i giovani alla pace, in un mondo che genera spesso il conflitto fine a se stesso e a scopi commerciali, come nel caso del hate speech ingenerato spesso da social e media?

Quali sono i fattori abilitanti del dialogo, quale il ruolo dello Stato?

- › *Un primo output è proprio la necessità di stabilire il ruolo dell'investimento sull'educazione, oggi troppo spesso sottovalutato.*

Occorre ridisegnare il dialogo in una dimensione informativa diversa e capire come si integra la comunicazione sui social con il modello di dialogo, partendo dal presupposto che oggi tutto avviene sui social e non c'è alternativa a una strategia che consideri i social parte integrante del processo educativo.

- › *Una seconda riflessione è sorta dunque circa la necessità di studiare una modalità di composizione del conflitto con i nuovi mezzi di relazione digitale.*

Ci è sembrato fondamentale riflettere su come si devono costruire oggi nuovi modelli comportamentali di esempio e come si possano costruire occasioni formative e di dialogo sia per i giovani che per gli adulti.

- › *Siamo dunque giunti all'elaborazione della posizione che abbiamo portato all'attenzione durante l'incontro finale in plenaria. Questa fase di cammino verso il Giubileo e in vista delle giornate della fraternità di settembre 2025, potrebbe essere a nostro avviso una occasione per una mobilitazione di organizzazioni quali aziende, associazioni, volontariato, scuole, sindacati, al fine di creare luoghi e occasioni formative e di dialogo costruttivo, che insegnino a giovani e adulti a mediare i conflitti, ad esempio utilizzando il vocabolario della Fraternità. Si potrebbe immaginare una giornata interamente dedicata a questo tema - educare a gestire e ricomporre i conflitti - chiedendo ai soggetti di cui sopra - migliaia - di organizzare ognuno un momento di dialogo e confronto su questo tema, presso le proprie sedi, usando come base il Glossario della fraternità.*

GRUPPO N. 3

a cura di **Marco De Amicis (Advocacy Department – Save the Children Italia)**

Nel corso del nostro incontro una riflessione comune e condivisa ci ha portato a formulare un'unica risposta per i tre quesiti che ci erano stati sottoposti. Articolando per punti la stessa si può cominciare analizzando quello che per noi è il problema principale e cioè l'incapacità di



ascoltare le giovani generazioni. Non riusciamo a “vedere” i giovani, ma non perché questi non ci siano piuttosto perché tutto oggi risulta destrutturato, anche i luoghi fisici dove i giovani possono manifestarsi tra di loro; e nel confronto con gli adulti appaiono sempre meno. Vi è peraltro un'attenzione costante al concetto di comunità a discapito del concetto di popolo. Lo sport potrebbe essere un veicolo in questo senso, perché può creare luoghi non virtuali dove aggregare le persone, soprattutto le più giovani.

Un aspetto critico che va affrontato riguarda sicuramente l'individualismo e la frammentazione nei rapporti tra le persone che spingono queste ad essere sempre più centrali (e centrate) su loro stesse. Ecco perché le comunità sono a rischio, perché mancano momenti di condivisione. La libertà deve essere un concetto ancora centrale ma va rispettata la condivisione, onde evitare una libertà solitaria e quindi sterile. C'è la necessità di immaginare progetti di dialogo intergenerazionali e fare di più per le giovani generazioni. Un patto, come da troppo tempo si auspica, che finalmente possa essere realizzato. Bisogna, per realizzare questo obiettivo, provare ad intraprendere, rinnovare e rivoluzionare l'attitudine al networking anagrafico che oggi manca totalmente nel nostro paese.

L'attenzione alle giovani generazioni ci porta a considerare quanto sia utile sublimare il concetto di Fraternità ripartendo da quel “Uguaglianza, Fraternità e Libertà” proprio della rivoluzione francese. Ci siamo soffermati sull'osservare come uguaglianza e libertà siano stati in questi anni sempre al centro del dibattito mentre è proprio la Fraternità ad aver pagato il prezzo più caro sull'altare del disinteresse. La Fraternità può voler dire anche mediazione e la mediazione porta all'empatia e all'inclusione, termini che mettono in condizione di riflettere sulla possibilità delle persone di parlare a nome degli altri, includendo e coinvolgendo gli altri (giovani, disabili, anziani, minoranze). Il dialogo del resto è indispensabile anche in politica ed è impensabile farne a meno immaginando un'imposizione dall'alto di concetti alti come religione e democrazia.

Un'altra protagonista in sofferenza in questo momento è la diplomazia, che oggi appare relegata ad un ruolo secondario, mentre una leadership morale, alta e diffusa non può fare a meno dell'arte diplomatica dell'ascoltare il prossimo.

La Fraternità a rischio è causa di grandi disparità, di grandi disuguaglianze. Con essa è a rischio anche il diritto, messo in crisi negli ultimi anni da un approccio totalitario legato all'ascesa di una finanza senza controllo. Tutto questo ha visto indebolirsi le reti democratiche e vede oggi come problema principale la ricomposizione della società. Vi è infatti una divisione tra colti e incolti, tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani.

Ripartire si può, ed una possibilità appare essere proprio quella di accettare la vulnerabilità della Fraternità, cambiandone i paradigmi acquisiti in passato. Mettendosi per esempio, come i giovani già fanno, a misurare le nostre aspettative più sui temi che sulle ideologie. Un approccio di studio ed approfondimento alle verticali su determinate tematiche può contrastare meglio la paura, vero nemico del quotidiano, che oggi è condivisa dai più e a diversi livelli nei confronti



del futuro. Le ideologie in passato hanno già tradito un'astrattezza che, con il tempo, non è riuscita a dare le giuste risposte ai dubbi dell'uomo.

GRUPPO N. 4

a cura di Giampaolo Di Marco (Segretario Generale – Associazione Nazionale Forense)

Quale moderatore del gruppo, all'esito dei lavori restituisco quanto segue.

In occasione di questo ultimo incontro dei Cammini Sinodali, che conclude il triennale percorso di preparazione al Giubileo, tutti i partecipanti hanno rinnovato la viva soddisfazione per l'esperienza vissuta, ritenendo di aver partecipato in maniera viva e orientata ad un momento storicamente utile a consentire una rinnovata presenza, di tutti e di ciascuno, nella vita sociale ed economica del Nostro Paese e della Chiesa.

Sulla base dell'esperienza delle precedenti edizioni, anche seguendo il modello suggerito, si è confermato il metodo ritenuto utile, ovvero quello della narrazione libera e spontanea, seppur tematicamente orientata, principalmente su base esperienziale.

All'inizio del momento comunitario, infatti, come di consueto, dopo una breve presentazione dello scrivente, di organizzazione del tempo condiviso e previa lettura delle domande predisposte dagli organizzatori, si è lasciato libero spazio alla narrazione e alla partecipazione spontanea di ciascuno senza alcuna formalità.

Alcuni dei partecipanti hanno inteso esprimere con poche parole il senso scaturito dall'introduzione di Sua Ecc.za il Cardinale Gambetti, che sollecitava una riflessione tra la "politica nostalgica" e la "nostalgia della politica", seguita dall'intervento del Prof. Romano Prodi.

Il tema e la miscellanea esperienziale dei presenti, hanno lasciato trasparire la necessità di un rinnovamento della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, ma con una visione comunitaria e non individuale, ovvero egolatrice.

Pur nel rinnovato senso di "solitudine" di ognuno, emerso anche in questa occasione, il tema della partecipazione ha pervaso e persuaso larga parte dei partecipanti, nella consapevolezza di tutti di essere parte viva di un sistema e/o di una comunità che è oggi più che mai abbinabile di condivisione di futuro che riporti la persona al centro dell'azione di tutti e di ciascuno.

Con uno sguardo al passato, senza che lo stesso fosse luce del presente e viceversa, si è cercato di avere un'immagine convergente tra i due periodi ricavandone una costellazione che



consenta sempre di ritrovare ciò che si è interrotto al fine collocarlo tra le cose che permettono un diverso sviluppo del presente e, dunque, una possibilità di futuro diverso.

La presenza del mondo delle imprese ha, poi, consentito di avere narrazioni teorico-pratiche utili a riflettere sulle buone prassi che i singoli o la collettività possono sin d'ora attuare, per agevolare un rinnovato metodo di condivisione della casa comune, anche come momento di alta aggregazione umana e spirituale.

È emerso, quindi, il problema che ad una scarsa fiducia nella politica, che oggi passa per canali il cui elemento della socializzazione è meno determinante, si accompagna la convinzione che la politica stessa non sia più un luogo “per fare” al cui interno individuare una piattaforma di valori condivisi.

Sono stati, poi, accennati aspetti riferiti alla necessità di un cambiamento nella formazione, che parta anche dalla testimonianza e non dalla sola trasmissione generazionale del sapere, che permetta di rendere “meno storto” il legno della vita di tutti e di ciascuno, attraverso un rinnovato senso di “inquietudine” che, oltre a permettere di sapere di più, vada oltre l'autosufficienza culturale, rendendoci tutti maggiormente esigenti, ma anche un pò insoddisfatti e per questo alla continua ricerca di un senso comune e di fraternità costruttiva (e restitutiva).

Da ultimo anche in questo incontro, alcuni hanno espresso la difficoltà di non riuscire a connettere e/o a fare rete delle varie esperienze locali, regionali, nazionali, a loro volta espressione di organizzazioni di sistema, in questo caso anche imprenditoriali.

Nella nuova grammatica “*be human*” o “*human oriented*”, come emersa anche dalle parole di Padre Occhetta, nella presentazione del Vocabolario della Fraternità, torna l'esigenza della “persona” al centro, quale forma di nuova Speranza, ritendo che valga ancora la pena di pensare insieme.

GRUPPO N. 5

a cura di Sonia Malaspina (Direttrice Relazioni Istituzionali, Comunicazione e Sostenibilità – Danone Italia e Grecia)

L'aula è composta da 15 persone: professionisti, esponenti del terzo settore, imprenditori, studenti, manager, insegnanti, esponenti politici locali.

Dopo il giro di tavolo di presentazione ogni persona presenta la sua proposta per sostenere il principio di fraternità nella società anche al fine di elaborare la domanda da porre come tavolo al Prof. Romano Prodi.



Si passa dalla riflessione di quanto sta avvenendo sui mercati internazionali dove la paura crea immobilismo. È necessario rivedere la governance a livello economico dove imperano le logiche di mercato (Borsa) che rispondono al corto termine e solo alla dimensione economica.

Si sottolinea la necessità di incrementare il dialogo e lo scambio tra le persone lavorando a livello di sistema agricolo e alimentare e incentivando una economia circolare con la valorizzazione delle comunità locali e della economia chilometro zero.

Lo sport è un ambito molto proficuo per creare il collante tra le persone appartenenti anche a diverse culture e provenienze.

Una studentessa sottolinea che la diplomazia è ormai presente nei contesti aziendali ed è scomparsa nel contesto politico. A questo punto occorre far lavorare i sistemi delle aziende per creare dialogo tra le nazioni.

L'Aula converge su quanto segue: **emerge la necessità di proporre una economia solidale con le persone al centro e la necessità di recuperare la dimensione sociale dell'Europa che è venuta meno (integrazione sociale, Erasmus) in questi ultimi anni.** Le persone sono ormai considerati solo consumatori. Si assiste allo sfaldamento della famiglia, alla solitudine e mancanza di dialogo tra le persone. È necessario rinforzare la dimensione familiare, la dimensione scolastica ed educativa.

È necessario attivare una scuola politica che attui l'inclusione sociale (migranti, disabili), come è avvenuto a L'Aquila dopo il terremoto con la ricostruzione di nuove comunità locali che hanno integrato i migranti. In queste comunità dove la famiglia è forte, la società è più forte.

Siamo abituati a portare tutto a razionale, a evitare l'incoscienza, l'agire con coraggio e fiducia.

L'aula converge sulla domanda da porre al Prof Prodi:

Per recuperare la dimensione sociale dell'Europa occorre operare un cambio di paradigma e superare il dualismo Stato-Mercato (citazione Prefazione Enciclica Fratelli Tutti) mettendo al centro la cura della persona nelle sue varie dimensioni: individuale, familiare, civica, lavorativa.

Da dove partiamo?





GRUPPO N. 6

a cura di **Matteo Marcaccio (Consigliere Comunale – Comune di Minturno (LT))**

Pace, questa è la parola che è emersa con forza da ogni intervento del gruppo composto da persone molto diverse per provenienza geografica, professione ed età perché, se si parla del nostro contesto geopolitico non si può prescindere da ciò e declinarla in tutti i settori, soprattutto nelle politiche nazionali ed internazionali, tanto è vero che è emersa la proposta di un Commissario Europeo per la Pace e la Fraternità.

Non c'è pace senza giustizia sociale, difficile da trovare nella nostra società sempre più divisa, fragile, senza punti di riferimento e prospettive, con poca attenzione alle nostre radici. È stato ricordato l'insegnamento di Adriano Olivetti, il capitalista dal volto umano, che favoriva la maturazione culturale ed umana dei lavoratori, alimentando, nel contempo, il rapporto tra le aziende e il territorio, vale a dire l'opposto del sistema attuale che punta alla spersonalizzazione del sistema ipertecnologico e logora le relazioni umane.

È sorta legittimamente una domanda, ossia se le istituzioni stiano facendo abbastanza per conseguire gli obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che ha la pace come uno dei principali obiettivi. Purtroppo, talvolta, la risposta delle istituzioni a tale domanda è solo attraverso slogan che bombardano le giovani generazioni, sempre meno stimolate ad osservare criticamente quello che le circonda ed educate alla partecipazione civica. Anche la politica, in questo quadro geopolitico, ha perso la sua centralità, inquanto viene percepita come improduttiva, non all'altezza delle sfide di questo tempo complesso. Ecco perché bisogna ripensare a nuove forme di partecipazione e proporre paradigmi del tutto nuovi per una cultura dell'umano e della fraternità: i giovani, ad esempio, preferiscono impegnarsi nelle associazioni e nel terzo settore invece che nei partiti percepiti troppo lontani dalla realtà e poco credibili. Sempre Olivetti ci ha insegnato che non serve essere ricchi in un Paese di poveri. Infatti, uno dei più grandi fallimenti della nostra società è il sempre minor investimento nella sanità pubblica, accentuato dalla riforma del titolo V della Costituzione italiana, a fronte anche di nuove patologie, come la salute mentale, che investono i giovanissimi, non essendo neanche in grado di ripensare la realtà, attraverso l'utilizzazione dell'intelligenza artificiale.

Dal nostro confronto è emersa una vera e propria emergenza ovvero la crisi climatica che danneggia l'Universo e causa migrazioni forzate, soprattutto di quelle popolazioni che vivono nei Paesi più fragili colpiti da catastrofi naturali. Insufficienti, per ora appaiono le politiche messe in campo per evitare e prevenire tale emergenza che accentua tensioni esistenti e può essere causa di conflitti. Tuttavia, milioni di rifugiati e migranti nel mondo sono costretti a fuggire dalle loro case, affrontando numerose difficoltà nel tentativo di trovare sicurezza e una vita migliore. È fondamentale che la Comunità Internazionale garantisca loro protezione e dignità, rispettando i diritti umani in ogni fase del loro percorso.

Per costruire un nuovo mondo di pace, centrale sarà il ruolo dato alla scuola e all'università attori principali per creare il nuovo paradigma culturale europeo: dovremmo lavorare per costruire, dal basso, una cittadinanza europea, puntando su esperienze come il servizio civile



europeo, l'educazione civica o le liste transnazionali per il Parlamento europeo affinché si crei un vero dibattito paneuropeo; si dovrà investire sulle università euromediterranee per promuovere la cooperazione e lo scambio culturale tra i paesi dell'Europa e quelli della regione del Mediterraneo. Queste università nascono con l'intento di favorire il dialogo interculturale, la ricerca congiunta e la formazione di una nuova classe dirigente, in grado di affrontare le sfide comuni della Regione.

Insomma, per costruire la pace, ognuno di noi deve sentirsi attore protagonista, iniziando a praticarla nel proprio quotidiano cercando di essere la migliore versione di sé stessi senza mai perdere la speranza nell'umano e nel futuro.

Infine, stimolati dalle illuminanti riflessioni del presidente Romano Prodi emerse dalla sua *lectio magistralis*, abbiamo deciso di porgli questa domanda: dopo aver osservato i due mondi, West e Rest, quali sono gli elementi, culturali e politici, positivi e comuni ad entrambi su cui l'Europa può svolgere un proprio ruolo recuperando, anche al proprio interno, una visione di fraternità a partire dalle politiche migratorie mediterranee, dei diritti umani e climatiche?

GRUPPO N. 8

a cura di Manuela Rafaiani (Senior Partner – Strategic Partners)

Partendo da alcune riflessioni poste sul tavolo dal professor Romano Prodi, il gruppo ha elaborato alcuni ragionamenti, frutto delle diverse esperienze personali e professionali.

Ritorno allo spirito originario della politica: oggi è il tempo della nostalgia della politica, non della politica nostalgica.

È necessario ritornare a una partecipazione attiva poiché la politica è la più alta espressione di una collettività. Si deve recuperare la consapevolezza del ruolo reale della gestione della cosa pubblica che deve essere al servizio della persona e della collettività. Si teme che il venir meno del ruolo coesivo dell'Unione Europea possa dare ancor più spazio agli individualismi dei singoli paesi e dei singoli leader. In questo modo è difficile mantenere fertile il terreno necessario per porre regole comuni che sostengano un vero sviluppo equo. Oggi nella gestione dei conflitti, l'ideologia ha armato l'azione prendendo il posto della diplomazia. Pertanto è necessario agire su due fronti: l'apertura di un dialogo vero fra i capi di stato e la formazione civica delle persone. La scuola assume un ruolo fondamentale per aprire le menti e insegnare a distinguere le diverse fonti di informazione.

Transizione giusta: come far fronte alla degenerazione del capitalismo

Dobbiamo cercare la strada per un capitalismo inclusivo, che non si fermi alla produzione della ricchezza ma che raggiunga il traguardo di una sua equa distribuzione. Abbiamo permesso che l'economia seguisse il corso dell'antico latifondismo creando latifondisti economici (pochi e con immenso potere) e moltiplicando il numero delle persone che vivono in condizioni di



povertà. La politica e i governi devono fare la loro parte: l'Unione Europea nella scorsa legislatura ha poste regole al servizio di valori che promuovessero l'economia sociale. Oggi, si ricercano rifugi individuali e la società si scompone: il nuovo corso e l'evidente frammentazione europea seguiranno lo stesso percorso verso l'economia sociale o privilegeranno l'individualismo?

Come si compone la fraternità

Si deve inaugurare una nuova stagione di dialogo fra le religioni nel rispetto delle singole tradizioni e identità. Dobbiamo capire e abbracciare le differenze - non cercare di convertire gli "altri" - con uno sguardo universale verso un mondo multireligioso con diverse forme di spiritualità. Siamo iperconnessi con più reti e mezzi rispetto ai contenuti: i giovani sono in perenne conversazione ma spesso non si conoscono. Interessante riprendere o stimolo del Prof. Sulla difficoltà di esercitare la fratellanza in una società di figli unici.

Si dovrebbero anche rivedere le regole che governano il volontariato: oggi alcune attività sono ipernormate mentre altre sono prive di leggi. La legge deve essere strumento e non deve diventare un fine. E, allo stesso tempo, deve porre regole senza imbavagliare la gestione delle associazioni.

Dal canto loro, i corpi intermedi (sindacati e associazioni) devono trovare nuovi paradigmi che ritornino a dare un senso profondo alla loro missione.

GRUPPO N. 9

a cura di Laila Simoncelli (Coordinatrice Campagna Ministero della Pace – Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII)

DOMANDA 1: L'autorità, i governi debbono essere essenzialmente collaborativi con i costruttori di pace, con il terzo settore che costruisce coesione, altrimenti sarà autoritarismo. È fondamentale costruire forti alleanze educative, offrire nuovi spazi educativi e percorsi stabili e strutturali per il dialogo interreligioso. Ad es: un Erasmus Mediterraneo e una Università Mediterranea, tavoli permanenti di dialogo interreligioso. Va curata una diversa tassonomia sociale che cambi l'economia del profitto verso la sostenibilità, in Europa sono fondamentali le istanze sociali non solo commerciali.

La crisi dell'eurozona, assomiglia a un conflitto civile in germe. Vanno rimessi al centro il welfare e la sicurezza (intesa come benessere dei popoli), lo sviluppo e la solidarietà sociale. È urgente adoperarsi per generare un nuovo paradigma del pensiero politico che opti per la nonviolenza come via di fraternità, unica vera via di progresso dell'Umanità. Nuovi paradigmi istituzionali collaborativi, co-decisionali co-partecipativi per il progetto di pace EU ad es. Commissario EU per la pace (come già chiedeva a suo tempo il premio Nobel John Hume e a livello nazionale Ministeri per la pace v.d. Dichiarazione sulla Fraternità Umana) e un Forum



EU permanente della fraternità. Politiche di pace diverse dalle sole politiche di sicurezza armate. Va ricostruita la diplomazia come arte della pace, non solo come strumento della geopolitica degli interessi. Una nuova politica europea va costruita con il pensiero dei giovani che sono la speranza e il futuro.

DOMANDA 2: È essenziale coniugare sempre nelle nostre progettualità partecipative amore *elicito* e amore *imperato* (condivisione e rimozione politica delle cause che creano ingiustizia) “Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia”. La partecipazione va ricostruita dal basso, dai territori, soprattutto quelli più difficili. I ponti di dialogo (cfr. ponti citati da Prof. Prodi) che esistevano vanno riattivati e occorre fare riacquisire a questi ponti nuova credibilità. L’educazione e le alleanze educative sono la base perché ci si educa alla partecipazione e i giovani sono sfiduciati perché non vedono sbocchi di futuro per un loro impegno. Se non ci sono vie di futuro all’orizzonte anche l’impegno diventa privo di senso. Bisogna ripartire dai bisogni educativi, da un insegnamento diverso anche della Storia, che sappia essere più coinvolgente e contemporaneo e che demistifichi la guerra e la violenza. Sicuramente dobbiamo essere credibili con la testimonianza e l’esempio.

Mostrare correlazioni: affinché la politica diventi più comprensibile per i giovani, occorre illustrare ciò che essa ha a che fare con la loro vita concreta e quotidiana e col loro futuro. Informare sulle possibilità di partecipazione le nuove generazioni, creare condizioni quadro motivanti e render conto e attuare i risultati dei processi partecipativi. Inserire nei curricula scolastici una vera educazione alla trasformazione dei conflitti e alla nonviolenza, ed alla cittadinanza responsabile. Promuovere nuove strutture istituzionali partecipative ed infrastrutture nuove per la pace: consulte, consigli dei giovani, il dialogo tra giovani e persone attive nella politica e/o nell’amministrazione pubblica per la partecipazione a processi di pianificazione che a vari livelli consentono soprattutto ai giovani di far sentire la propria voce.

Vanno riattivate le relazioni umane a tutti i livelli a partire dalla nostra quotidianità dalla ferialità: l’ascolto è la via privilegiata, un ascolto che sappia tener conto non soltanto dei bisogni spirituali da portare all’altare ma anche di quelli materiali. L’ascolto deve essere soprattutto di chi non ha mai voce e che nessuno normalmente ascolta, di coloro che sono considerati lo scarto. La comunicazione poi è importantissima e vanno sperimentati nuovi linguaggi che possano arrivare a tutti (oramai la Tv e i vecchi canali comunicativi sono desueti) per ricostruire la perduta capacità di pensare al bene comune. Dobbiamo essere in grado di comunicare in maniera efficace i contenuti delle sfide dei nostri tempi e dei temi giubilari su cui stiamo riflettendo.

DOMANDA 3: L’Uomo vive in forza del proprio partecipare ad un sistema di scambi, di relazioni ed interazioni ed interrelazioni con l’Altro il diverso da sé e con il Creato. L’uomo muore senza l’Altro, l’Uomo è un essere per. Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non è cioè capace di progredire quella società in cui esiste solamente il “dare per avere” oppure il “dare per dovere”. Occorre anche ecclesialmente lavorare per passare dall’antropologia dell’io all’antropologia del sé. Togliere il primato al comprendere per



favorire un comprendere esistenziale, con tutta la vita, un imparare facendo. Le categorie cristiane consolidate come quelle della ricerca di senso, del progetto di vita, della libertà o autenticità anche se contemplan l'apertura, la disponibilità, il servizio all'altro, l'ascolto, nel concreto attenzionano troppo l'attività dell'io: sarebbe necessaria una visione dell'umanesimo cristiano nella sostanza più fondata sui "sentimenti di Cristo Gesù" e Matteo, capitolo 25. Nel riflettere su ciò che è autenticamente umano va affrontato il grande tema dell'intelligenza artificiale e il discernimento etico su questo tema.

GRUPPO N. 10

a cura di Attilio Dadda (Presidente – Legacoop Lombardia)

L'Unione Europa, nonostante le crisi istituzionali che investono sia importanti paesi membri (Francia e Germania in primis) che settori chiave come l'industria dell'*automotive*, rimane un modello innovativo insostituibile in termini istituzionali, oltre ad essere l'unico strumento per i 27 paesi membri di incidere nelle dinamiche globali e di avviare percorsi decisivi verso la transizione ecologica.

Pur ribadendo con forza che la visione e la scelta europeista garantiscono ancora oggi protagonismo internazionale e adesione a principi e valori fondativi - quali pace, solidarietà, libertà, democrazia e uguaglianza - guardiamo con preoccupazione ad alcune decisioni che possono compromettere la tenuta sociale e l'affermazione di tali principi; in particolare: la nuova politica che vede nel riarmo e nell'esercito comune una risposta ai venti di guerra che si stanno abbattendo su diverse regioni del mondo; una politica monetaria e di bilancio non debitamente supportata da una politica sociale; una politica delle migrazioni ancora insufficiente e non totalmente votata all'integrazione.

Nel contesto attuale serve tutelare con decisione il modello delle democrazie occidentali e dei processi di mediazione, messi in discussione da organizzazioni politiche che guardano a forme di governo autoritarie per indurre la popolazione locale a pensare che solo tali forme riescano a garantire politiche efficaci e a lungo termine. Come ribadito da Papa Francesco nell'Enciclica "Fratelli tutti", c'è bisogno di ritornare alla "migliore Politica", fatta di valori e principi ai quali ispirare le decisioni, dare importanza all'incontro, al dialogo e alla condivisione.

Tutti e tutte siamo chiamati a ripartire dalle comunità locali ricostruendo quel senso di fratellanza che ha permesso la crescita sociale, la contaminazione tra popoli diversi che convivono in pace, recuperando i legami tra le persone, gettando semi di speranza verso il futuro, con le sue sfide e opportunità. Non possiamo però dimenticare il grido di quanti sono rimasti indietro; una comunità deve prendersi cura del prossimo, facendo in modo che tutti possano condurre una vita dignitosa senza sentirsi esclusi. Come più volte rimarcato dal Papa: "nessuno deve essere lasciato indietro".



Uno sguardo attento e pragmatico sulla realtà non può non tenere conto della questione demografica e delle nuove generazioni. Il cosiddetto inverno demografico è oramai un problema sistemico che deve essere governato e affrontato con idee e proposte che possano invertire la curva, dando speranza di futuro. Anche il tema della gestione dei flussi migratori deve essere affrontato in modo serio, senza abdicare ai principi di solidarietà e uguaglianza sui quali si fonda l'Unione e senza cedere a spinte conservative e protezionistiche. Le nuove generazioni chiedono di essere ascoltate e comprese, chiedono spazio, indipendenza e autonomia, ma ricercano anche punti di riferimento, guide sicure a cui ispirarsi, coerenza tra valori professati e comportamenti seguiti, libertà di scelta e un nuovo equilibrio tra singolo e comunità, tra personale e collettivo. Serve un linguaggio comune, che veda la tecnologia come opportunità e non come minaccia, che connetta realmente le persone. I giovani sono un patrimonio di idee, vitalità, generosità e cura verso il prossimo che non possiamo permetterci di perdere, pena la condanna a un'Europa senza futuro.

Tutti noi siamo chiamati a lavorare per costruire un mondo migliore, a partire dai ponti, non dai muri, allargando lo sguardo, tessendo relazioni e mettendosi in ascolto di quanti oggi sono emarginati o non ascoltati.

GRUPPO N. 11

a cura di Michela Vogrig (Presidente – Legacoop Friuli Venezia Giulia)

Tra i principali temi e proposte emersi:

Dialogo e mediazione, è stata sottolineata l'importanza del dialogo e della mediazione, anche non necessariamente specialistica, come strumenti per definire scelte e progetti inclusivi che promuovano una partecipazione ampia e attiva.

Formazione politica e coinvolgimento dei giovani, è stata sottolineata la positiva esperienza delle scuole di formazione politica che si sono dimostrate efficaci per coinvolgere i giovani su principi e valori fondamentali e per promuoverne la partecipazione; si è evidenziata la necessità di creare spazi di confronto politico e di discussione, colmando la mancanza di una cultura diffusa della mediazione e della gestione del conflitto attraverso l'adozione del metodo democratico ed un confronto aperto e inclusivo;

Scuola e lavoro devono essere al centro di iniziative e progetti, in quanto i contesti da cui partire per far crescere una cultura della partecipazione.

Comunicazione, si è discusso su come favorire la partecipazione tramite i *media*, sottolineando la necessità di decostruire l'immagine del "nemico" per ridurre le polarizzazioni e favorire un dialogo costruttivo.



Diplomazia e politica, è stata richiamata l'attenzione sull'importanza della diplomazia, definendola il cuore della politica. È emersa un'esigenza generale di rafforzare le competenze diplomatiche nelle relazioni politiche per promuovere il dialogo.

Disuguaglianze e transizione energetica, è urgente affrontare le disuguaglianze in maniera pragmatica e priva di ideologie, includendo il tema cruciale della transizione energetica.

Prossimità, è stata sottolineata l'importanza di una politica vicina ai cittadini, che favorisca l'ascolto e la risposta ai bisogni del territorio che nell'esperienza di molti partecipanti favorisce i processi bottom up e di conseguenza il coinvolgimento delle persone e la loro partecipazione;

Centralità dei **diritti sociali**, sintetizzato nel precetto "ama il prossimo tuo come te stesso".

Approccio umanistico nell'educazione, è stata proposta la valorizzazione di un approccio umanistico nelle scuole, ritenuto essenziale per lo sviluppo personale e per una maggiore consapevolezza sociale dei giovani.

Scelte coraggiose e nuove sfide politiche, è stata evidenziata la necessità di prendere decisioni coraggiose anche da punto di vista politico e l'importanza di affrontare le nuove sfide, come l'intelligenza artificiale.

Proposta di una **piattaforma per lo scambio di competenze**, che favorisca la condivisione di competenze e lo scambio a partire dai soggetti coinvolti dal simposio, al fine di costruire una comunità di connessione stabile e collaborativa.

In un contesto di alta conflittualità e polarizzazione, è emerso il bisogno di **decostruire la figura del nemico** e di affrontare i conflitti in modo costruttivo, attraverso strumenti di dialogo e mediazione. Questo tipo di approccio presuppone percorsi che inevitabilmente devono coinvolgere le scuole ma anche il mondo del lavoro. La riflessione si è concentrata sulla necessità a partire da questi simposi per trovare delle modalità efficaci per costruire ponti che sono una responsabilità di tutti, ognuno nel proprio ruolo, sia come soggetti economici, sia come soggetti istituzionali che come soggetti del terzo settore. La partecipazione si nutre da processi che potremmo definire bottom up, che nella prossimità ingaggiano le persone, da questi processi è possibile favorire cambiamenti culturali alla base di azioni ed iniziative a partire dai più giovani.

La buona politica deve tornare al centro del dibattito, in quanto essenziale per costruire proposte e iniziative concrete in grado di **contrastare le disuguaglianze** e migliorare la società. Per promuovere la partecipazione, è fondamentale partire da **processi dal basso (bottom-up)**, che coinvolgano direttamente le persone e le comunità, attraverso percorsi di prossimità e iniziative che rispondano ai bisogni reali. È emersa l'esigenza di recuperare il **ruolo della diplomazia**, che negli ultimi anni ha perso efficacia in un contesto geopolitico caratterizzato da crescenti conflitti. La diplomazia è stata indicata come uno strumento cruciale per la gestione pacifica delle controversie. Sono emerse con forza parole chiave come mediazione, prossimità,



insieme all'esigenza di decostruire il nemico e di acquisire strumenti per gestire i conflitti, che nella società e nel mondo sono sempre più intensi e polarizzati. Va ripreso e valorizzato il ruolo della diplomazia che negli ultimi anni è sempre meno presente e meno in grado di incidere in una situazione geopolitica ad alta conflittualità.

L'azione politica non può prescindere dallo stare vicino alle persone, la prossimità da questo punto di vista è un valore fondamentale che deve essere recuperato: solo attraverso un lavoro di prossimità è possibile promuovere e partecipazione, restituire fiducia nelle istituzioni e sviluppare percorsi di formazione anche politica che ingaggino i giovani e che possano determinare quelle trasformazioni tanto urgenti e necessarie.

Tra le sfide che sono state colte dal gruppo vi è la necessità di promuovere iniziative per accompagnare e promuovere partecipazione mettendo la centro l'importanza della *buona politica*. Le diverse esperienze di scuola politica rappresentate da alcuni partecipanti al tavolo, hanno visto una convergenza del gruppo, come proposta concreta sulla quale lavorare. Oltre alla formazione politica è stata condivisa l'esigenza di una formazione che favorisca la mediazione, per esempio attraverso la attraverso forme di gestione del conflitto, così da contrastare la crescente polarizzazione e conflittualità sempre più presente ed incisiva nelle nostre comunità.

Valorizzare la rete che si è creata nel corso dei simposi può essere una risorsa importante per costruire una **comunità di connessione** basata sulla cooperazione e sullo scambio di esperienze e competenze. Questa comunità può favorire il raggiungimento degli obiettivi condivisi, sostenendo iniziative di partecipazione e formazione. La buona politica deve essere rimessa al centro del dibattito perché solo attraverso questa diventa possibile favorire una maggiore partecipazione dei cittadini e costruire proposte ed iniziative concrete che vadano nella direzione di contrastare le disuguaglianze e di migliorare la nostra società. Queste sfide non possono prescindere da un coinvolgimento del sistema economico che è sempre più è determinante e condiziona gran parte della politica.

La riflessione del gruppo si è infine concentrata su alcune questioni chiave relative al **modello di sviluppo economico** ed alla necessità di **contrastare le disuguaglianze**, strettamente legate alla politica e alla partecipazione sociale. È stata sottolineata la necessità di promuovere un modello economico basato sull'**economia sociale**, in quanto sistema non estrattivo finalizzato al benessere collettivo. Sono stati richiamati il **Piano d'azione europeo per l'economia sociale** e le raccomandazioni di organismi internazionali come l'ILO e le Nazioni Unite, che stanno creando una cornice, anche normativa, per favorirne lo sviluppo. La pandemia ha reso ancora più evidenti i limiti del sistema economico estrattivo focalizzato unicamente sul profitto, responsabile dell'impoverimento dei territori e dell'aumento delle disuguaglianze. A partire da queste riflessioni è stata condivisa la domanda per il presidente Prodi: *Come sviluppare una cultura dell'economia sociale che rappresenta un modello economico non estrattivo e come sostenerne il ruolo?*



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 12

a cura di **Rossella Sacco** (Funzionario con delega ai rapporti Istituzionali – Confcooperative Milano Navigli)

Il gruppo eterogeneo nel suo genere per lo più rappresentato da laici e con una forte rappresentanza del mondo forense ha molto dialogato sui temi della partecipazione declinata sui diritti e doveri. Alcune delle affermazioni proposte nella prima parte della giornata hanno risuonato e guidato le riflessioni riproponendo la domanda anche sul piano personale di come oggi distinguere la nostalgia politica dalla politica nostalgica avendo chiaro che il ritorno allo spirito della politica democratica necessita di un approccio relazionale che fonda le sue radici nella fraternità, nell'amicizia sociale.

Molto si è discusso anche su come riprendere le posizioni di dialogo concentrandosi maggiormente anche su una frattura sociale che sembra tener distanti nel confronto le nuove generazioni verso le quali sembra ormai urgente proporre con nuovi linguaggi una formazione "politica" che permetta loro di essere maggiormente rappresentativi. Una nuova generazione che ripropone nel conflitto o nell'indifferenza una rottura con il passato oltre che una richiesta di maggiore comprensione, formazione e accompagnamento.

Un dialogo che rimetta al centro l'accessibilità ad un esercizio dei diritti, tutti, al fine di allontanare la discriminazione, la separazione, l'emarginazione e andare verso la costruzione del dialogo fraterno.

Fondamentale così ripartire dall'educazione e dalla formazione che possa portare cambiamenti non solo o esclusivamente a livelli collettivi, ma partendo dal livello individuale ripensando ad una formazione anche e soprattutto di una nuova classe politica capace di esprimere meno una leadership individualistica ma rivolta e orientata alla costruzione del bene comune ripartendo dall'affermazione di una moralità civica. Una formazione quella politica che non può prescindere dall'avvicinarsi all'arte della diplomazia per l'urgenza di ritornare a capacitare risorse umane riportando al centro "l'amore politico" al fine di costruire, ristrutturare la società.

La sintesi prodotta per punti e poi rappresentata in assemblea è stata il frutto della messa in comune degli interventi del laboratorio. Osservazioni di partenza che hanno portato alla formulazione di alcune domande aperte

Partendo dal presupposto che oggi si colgono gravi aspetti di iniquità/ingiustizia per mancanza di accesso universale dei diritti

Considerando che assistiamo ad una crisi sistemica (scuola/partiti/chiesa) delle comunità; Errori compiuti dalle generazioni precedenti portando in risalto più la ricerca del benessere individuale contro quello collettivo arrivando ad una perdita dell'eticità morale

Osservando e assistendo ad una crisi di partecipazione che favorisce l'affermarsi di leadership inadeguata a rappresentare il bene comune.



BASILICA PAPAIE DI S. PIETRO



Si ritiene che ancora e soprattutto oggi ci sia la necessità di sentirsi responsabile a portare il proprio contributo a partire da un cambiamento personale.

Quindi

1. Come è possibile elaborare delle soluzioni che migliorino le situazioni di tutti compresa quella individuale?
2. Come riuscire a ritrovare la capacità di dialogo e su quali corpi intermedi agenzie educative puntare per implementare partecipazione e arricchire la formazione?

Queste due domande hanno avuto poi la possibilità di una restituzione complessiva in un confronto ancora con l'On. Prodi in chiusura della giornata.